



◆ Nel campo di Boiane tra i profughi evacuati con la forza dai macedoni «Ci controllano perché siamo dell'Uck»

◆ Non cessa l'allarme dell'Onu sulle migliaia di rifugiati scomparsi A Skopje la rappresentante di Annan

Famiglie spezzate dopo l'inferno di Blace

Bimbi soli, uomini separati dalle donne

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BOIANE (Macedonia) Gezin ha sette anni, l'hanno scaraventato su un bus, e si è trovato su una scatola di ferro arrugginita, che nel cuore della notte correva verso una località imprecisata. Nessuno conosceva la destinazione del viaggio. E assieme a tanti altri si è trovato a Boiane, nel campo dei fuggiaschi scappati da Blace. I soldati macedoni ci tengono alla larga dal campo, allestito dai britannici ai margini del borgo montano di Boiane, 30 chilometri da Skopje, dieci dalla frontiera kosova di Jasince. Addirittura i macedoni pretenderebbero il «verbale» delle interviste e, al termine di una nervosa trattativa, ci lasciano parlare solo attraverso la rete che cinge l'accampamento dove i militari inglesi girano col mitra a covano, tra i rifugiati, rabbia e desideri di rivalsa.

Gezin s'è ritrovato da solo tra i fuggiaschi pigiati sull'autobus. «Di bambini così, separati dalla famiglia ce ne sono tanti - spiega Bjok Frederijsen, norvegese di Save The Children - su un bus partito dal confine ce n'erano 16 da soli, abbandonati». Feride ha raccolto il bambino e tenendolo per mano lo ha condotto dentro l'accampamento: «Lo conoscevo, ero un'amica di famiglia a Pristina. Piangeva e l'ho portato con me». «Qui tutti cerchiamo qualcuno, la moglie i figli - intervista Ahmet Leka, uno degli uomini che si accalcano dall'altra parte delle rete metallica ansiosi di raccontare - io ad esempio sto cercando di avere notizie di mia moglie Qamile, dei miei tre figli, Miradie di 13 anni e dei due gemelli, Granit e Gresa di 8 anni. L'altra notte nel campo di Blace sono venuti i soldati, hanno detto che io dovevo andare da una parte e la mia famiglia dall'altra. Ci picchiavano, non lo dimenticherò facilmente, saprei ricominciare quella face». «Anche noi cerchiamo le nostre mogli, i nostri figli» - dicono in coro tutti gli altri, uomini tra i 30 e i 40 anni. «E io non so più nulla di mio marito - intervista rabbiosa Ferizam, una donna sui 30 anni - sono malata di cuore e mi hanno fatto passare prima, ma volevo che e mio marito mi seguisse invece ci hanno separati come hanno fatto con tutti gli altri». «Qui nel campo di Boiane - dice uno con l'aria del capopopolo - l'80% dei rifugiati è alla ricerca dei familiari e in gran maggioranza siamo uomini, ci hanno separati perché ci temono...».

I soldati non staccano mai lo sguardo, ci seguono e ci spiano e non ci fanno entrare. Il campo non è un lager, arrivano i trattori

col pane e gli inglesi stanno allestendo i servizi, ma poi se ne andranno e questo, come tanti altri accampamenti che stanno sorgendo come funghi tra le montagne, sarà «amministrato» dai macedoni, fucili alla mano. È chiaro che nel corso della deportazione

IL DRAMMA DI GEZIN
Sette anni si è ritrovato senza genitori su un bus «Adottato» nel campo

notturna e furtiva dal campo di Blace è stata effettuata una selezione, gli uomini da una parte, donne e bambini dall'altra. Qui ad esempio sono stati ammassati gli uomini pertenerli tutti assieme, tenerli sott'occhio. Non è un mistero che stanno tutti con l'Uck e in breve, gli accampamenti potrebbero diventare il quartier generale della guerriglia. I capi di Skopje non sono andati per il sottile ed hanno lacerato le famiglie, ghetizzato i bambini, separato le mogli dai mariti. Un calcolo miope, la rabbia che cova tra le tende è

palpabile anche attraverso la rete metallica. E l'ordinata schiera di tende allestite dai britannici non dev'essere in inganno.

La confusione è grande e la partita sulla pelle dei profughi prosegue senza esclusione di colpi. La signora Ogata, alto commissario Onu per i rifugiati, sarà oggi a Skopje. Ma ha già fatto sapere da Tirana che le indagini proseguono per accertare quanti sono i profughi «missing» scomparsi e quale sia la sorte di 30-40.000 kosovari che premevano alle frontiere e che i serbi hanno riacciato indietro, forse per farne «scudi umani». Il giallo nasconde in realtà il braccio di ferro tra l'Onu e gli occidentali da una parte e i macedoni dall'altra. Il ministro degli Interni Pavle Trajanov snocciola queste cifre: 84.000 kosovari attualmente in Macedonia, 36.000 dei quali ospitati in case private. 40.000 sarebbero a Stenkovec, nei campi Nato, 8000 (mercoledì Skopje parlava di 9200) sarebbero stati portati in Albania a Korca. La verità è che nessuno li ha mai contati es quanti sono.

La questione è insomma politica. Skopje batte cassa e pretende di gestire i campi. Ce ne sono alcuni sperduti tra le montagne e, secondo testimonianze che abbiamo raccolto, migliaia di sfollati hanno trovato ospitalità nei villaggi alla frontiera con l'Albania dove sono stati «scaricati». C'è la «rete» dei campi macedoni, e quella dei campi Onu. In mezzo il buio sul numero e la sorte degli fuggiaschi. I capi macedoni tuonano contro la «dezinformacija» attuata dalla stampa e dai governi occidentali, ma il ministro degli Esteri è corso a Tirana per offrire le «scuse» al premier Majko per la vicenda di Blace. Il premier di Tirana pretende la punizione dei responsabili che a Skopje parlano alla televisione contro l'Occidente. Una commedia destinata a continuare.

Ai profughi kosovari arrivati in Germania, le autorità tedesche hanno deciso di apporre un timbro sulla mano destra. Con questo marchio i rifugiati sono stati abilitati a salire sull'aereo che li ha portati via da Skopje...



L'INTERVISTA ■ FADIL SULEJMANI, rettore dell'università di Tetovo

«La convivenza è finita anche in Macedonia»

DALL'INVIATO

TETOVO (Macedonia) Quella di Tetovo è un'università particolare. Come in tutti gli altri atenei del mondo si vedono studentesse e studenti con i libri sottobraccio, professori e bidelli. In un bar vicino alla facoltà di economia un gruppo di ragazzi ha «agganciato» alcune ragazze, carine e sorridenti. «Loro sono di Pristina - dice Agim, mentre un Dj mette a tutto volume «Laura non c'è» in italiano - e noi di Tetovo le ospitiamo a casa nostra. Ma non resteranno per molto, torneranno in Kosovo quando sarà liberato dai serbi».

L'Ateneo di Tetovo è il punto di riferimento per gli intellettuali della comunità albanese, la fucina del radicalismo. Qui stanno tutti con l'Uck. Studiano e si laureano, sono

più di 6000 studenti e molti vengono anche da Tirana. Il titolo di studio non viene riconosciuto dal governo macedone, ma gli albanesi chiamano comunque «dottori» i laureati che trovano lavoro nelle imprese private più facilmente dei loro coetanei macedoni. Da anni albanesi-macedoni e macedoni discutono sul riconoscimento dei titoli di studio conseguiti a Tetovo, ma non è mai stata trovata una soluzione e, a giudicare, da quel che ci dice il Rettore, dopo la faccenda di Blace, le due etnie sono ai ferri corti.

“Il governo di Skopje si è accordato con Milosevic e ha umiliato gli albanesi”

”

Fadil Sulejmani, il Rettore, è un uomo sui sessanta, parla senza tradire emozioni, ma parola dopo parola alza il tono della polemica fino a pronunciare una sentenza che pesa: «La coabitazione in Macedonia è finita se il governo non riconosce la nostra università vedo davanti a noi un futuro

incerto e insicuro. Noi paghiamo le tasse e i macedoni usano i nostri soldi per comprare armi. A Blace, nella «valle della morte», i nostri fratelli sono morti solo perché sono albanesi. I macedoni si sono messi d'accordo con Milosevic. Noi potevamo ospitarli e li hanno tenuti lì in un lager».

Rettore la faccenda di Blace rischia dunque di diventare esplosiva...
«Avevo visto quel che è successo. Il diritto internazionale obbliga la Macedonia ad assistere i profughi, invece li hanno lasciati morire, solo perché sono albanesi. Li hanno trattati come animali, peggio degli animali e sono messi d'accordo con i serbi. Noi avremmo accolto i nostri fratelli nelle case, ma il governo ha posto ostacoli e ha usato gli sfollati per ricevere aiuti e soldi, anzi ha alimentato la crisi per battere cassa».

Che ne pensa dei 10.000 scomparsi?
«Non so, non saprei dire. So che molti kosovari sono stati riacciati indietro e ora Milosevic li trasporterà in scudini umani, i serbi li deporteranno dove hanno

nascondo i carri armati. Altri sono stati portati in Turchia, vogliono ridurre la comunità albanese e per questo ci hanno impedito di ospitare i profughi di Blace. I macedoni ci odiano. Nessuna famiglia di Skopje, ripeto nessuna, si offerta di ospitare un profugo. Non hanno mandato neppure un litro di olio, una camicia, un pezzo di pane. Noi paghiamo le tasse per foraggiare il loro esercito, e loro non riconoscono i titoli di studio rilasciati dalla nostra università. Se continuano così vedo un futuro incerto e la fine della coabitazione».

Ma gli albanesi sono rappresentati nel governo di Skopje...

«Da 20 parlamentari (su 124 Ndr) e cinque ministri che pensano solo a conservare la loro poltrona, e che hanno tradito la nostra causa. Blace per noi è stata una terribile umiliazione, non dimenticheremo in fretta, abbiamo visto la gente morire ed

ora pensiamo che è meglio morire per il Kosovo. Abbiamo il diritto di difenderci».

Edi Rugovacosapensa?
«Lo conosco bene, è un debole e ormai è un uomo finito, un peso. Perno è morto».

La tensione tra voi albanesi e la maggioranza macedone rischia di degenerare in un nuovo conflitto...

«Non vogliamo più lavorare per loro. Abbiamo firmato l'accordo di Rambouillet ed abbiamo visto come hanno risposto i serbi. E qui in Macedonia non vogliamo la guerra, ma il governo deve cambiare, deve riconoscere la nostra cultura e la nostra università. Io sono stato incarcerato per due anni e mezzo solo perché insegnavo in albanese. La Nato non ci ha mai fatto mancare il suo appoggio, i vostri soldati sono nostri amici, l'Occidente ci ha difeso dal terrorismo dei serbi. Ora ci dia la possibilità di difenderci».

T.F.

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

”

“

”

”

”

”

”

”

La giornata

CONTRAEREA
Un «Drone» della Nato è stato abbattuto

■ Nel corso dei raid dell'altropieri sarebbe precipitato un aereo Nato da ricognizione munito di pilota automatico. Lo ha riferito la Cnn, citando fonti del Pentagono. Non è chiaro, comunque, dove sia caduto il veicolo e se sia stato abbattuto dalla difesa jugoslava. Potrebbe trattarsi di uno dei sofisticati Hunter di fabbricazione israeliana, acquistati dagli Stati Uniti nel 1994, aerei muniti di pilota automatico in grado di trasmettere in tempo reale immagini a terra entro un raggio di 200 chilometri e di rimanere in volo per 12 ore di seguito.

PROFUGHI
Piccolo incendio nel campo italiano

■ Un piccolo incendio, subito domato, si è sviluppato nel campo profughi allestito dall'Italia per i kosovari a Kukës, nel nord dell'Albania. Le fiamme, estinte dai volontari italiani, si sono sviluppate da un fornello con il quale alcuni rifugiati stavano scaldando le zuppe. I rifugiati, e hanno attaccato rapidamente alcune una tenda. La donna che la occupava con la figlia di 8 anni è riuscita a mettersi in salvo, ma ha perso tutti i suoi averi. Sania Kikaj ha sostenuto che il fuoco ha incenerito anche 2.000 marchi tedeschi che sperava di usare per stabilirsi in Svizzera.

CIVILI
Tre persone uccise a Zlatibor

■ Almeno tre civili sono rimasti uccisi in uno dei raid aerei compiuti due notti fa sul territorio jugoslavo nella località montana di Zlatibor, 160 chilometri a sud ovest di Belgrado. L'agenzia ufficiale di stampa «Tanjug» ha precisato che le bombe hanno colpito il centro sciistico «Tornik» alle 4 di ieri.

FERROVIE
Partito da Milano il «treno per la vita»

■ È partito da Milano il treno speciale messo a disposizione delle Ferrovie dello Stato che porterà in Albania generi di prima necessità. È una iniziativa Unicef-Fs alla quale si unirà anche un volo dell'Alitalia che porterà a Tirana coperte, cuscini, medicinali insieme a tutti gli aiuti raccolti a Roma raccolti presso il centro della Protezione Civile. Sul velivolo ci saranno anche 6 medici americani.

PANORAMA

«Quelle fotografie sono vere ma di un anno fa»

■ Nel numero odierno di «Panorama» sono state pubblicate delle fotografie raffiguranti alcuni bambini trucidati in Kosovo da militari serbi. Sono scatti di un anno fa. «Abbiamo deciso di inserire nel numero in uscita oggi - spiega Umberto Brindani, il vicedirettore del settimanale milanese - queste fotografie. L'agenzia che ce le ha vendute aveva garantito per la loro «freschezza» che noi abbiamo scoperto solo in seguito non esistere. Siamo spiaciuti per l'inconveniente e sono comunque immagini vere, riprese nei pressi di Serbia che, però, risalgono ad un anno fa. L'errore non cancella l'orrore».

SEGUE DALLA PRIMA

SUBITO UN GOVERNO

deficit di politica estera e di sicurezza, la mancanza di un suo esercito, il suo rapporto con la Russia dentro ed oltre gli strumenti di cooperazione per la sicurezza comune esistenti, la concezione stessa di una unione europea con il suo mercato e le sue istituzioni ai cui margini come nei Balcani, ci sono aree di grave instabilità. In realtà il dramma del Kosovo ci obbliga a considerare che dall'Atlantico agli Urali, tutto è Europa e che, se non è pensabile che tutti aderiscano all'unione, è però necessario che tutti condividano uno stesso sistema di regole: di salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze, di cooperazione economica e di democrazia politica, senza il quale non ci sarà pace e sicurezza per nessuno. La proposta di un patto di stabilità per la sicurezza comune nell'area

balcanica, appena formulata dalla presidenza tedesca, sembra un passo in questa direzione. È compito dell'unione promuovere ed attuare questa politica. Spetta all'unione insieme con gli Usa e la Russia realizzare una conferenza di pace per i Balcani, come da più parti si propone, sebbene la guerra ancora in corso, ed i suoi esiti non prevedibili la situino in un futuro non immediato. Immediata invece è la necessità che l'unione predisponga una proposta organica e forte di accordo economico, di assistenza, di cooperazione con l'insieme dei paesi balcanici. Una forma di cooperazione e di associazione regionale intermedia tra l'appartenenza all'unione e la semplice cooperazione bilaterale, con l'obiettivo di dare subito una prospettiva, delle certezze, una direttrice per il futuro, ai paesi, e alle minoranze di quella regione affinché possano convivere appoggiandosi all'unione.

Non è questo il ruolo dell'Europa, il suo contributo alla pace? Finora l'azio-

ne militare è stata la preoccupazione prevalente ma ora è tempo, già nel Consiglio europeo della prossima settimana, che si affronti nella sua interezza la responsabilità ed il ruolo dell'unione. Non potrà allora non balzare in evidenza la necessità ineludibile di avere una Commissione europea nel pieno delle sue funzioni al più presto possibile, poiché gran parte dei compiti nella regione spettano a questa istituzione. Dall'enorme problema dei profughi, alla definizione di un progetto di relazioni unione europea - balcani, è la commissione europea che deve realizzare la politica dell'unione. Il consiglio europeo dovrà dunque rivedere i tempi troppo lunghi da lui previsti per l'insediamento definitivo della nuova commissione e trovare una via politica per rendere immediatamente operativa la guida politica del presidente della Commissione che sarà votato dal Parlamento europeo a maggio. Altrimenti sarà impossibile risolvere i doveri politici e morali che abbiamo.

LUIGI COLAJANNI

